

GUERRA DELLE DONNE/3

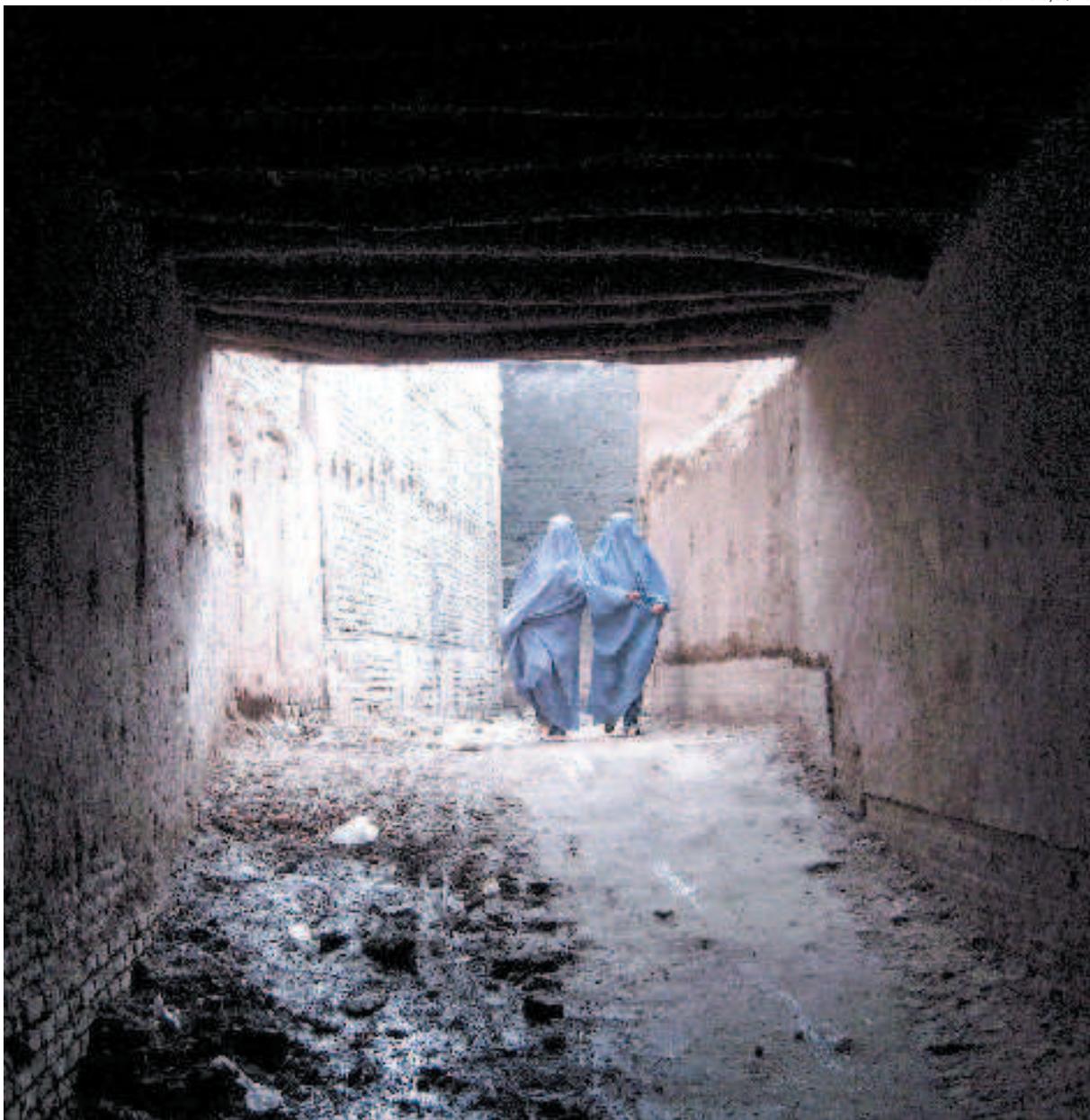


Foto di Jalil Rezayee/Ansa

Coperte dal burqa, due donne camminano nelle strade di Herat

Intervista a

Samia Walid

**«Solo vittime civili
e distruzione
Dopo 9 anni
la pace non c'è»**

Questo periodo atroce della nostra storia, peggiore di quello dei talebani, è stato completamente rimosso», dice Samia, militante di Rawa, (Associazione Rivoluzionaria delle Donne Afghane che, da 30 anni, si batte per i diritti delle donne, oggi in clandestinità) «Pochi sanno quello che è successo (65.000 vittime solo a Kabul) ma è un nodo cruciale per la situazione attuale dell'Afghanistan. Adesso i comandanti di quelle fazioni, i cosiddetti "Signori della guerra", insieme a talebani e ex-comunisti dell'epoca russa, tutti colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani, sono impuniti e si spartiscono il potere. Fanno leggi in Parlamento, si dividono i finanziamenti esteri, attraverso un dilagante sistema di corruzione, alcuni di loro controllano il traffico di eroina. Alle prossime elezioni saranno sempre loro a presentarsi. E saranno eletti, come la volta precedente, attraverso brogli, intimidazioni e violenze».

Che conseguenze avrà per le donne il programma di Riconciliazione con i talebani insorti che il governo e gli Usa stanno portando avanti?

«Nelle zone sotto il loro controllo e quello di Hezb-e-Islami (gruppo fondamentalista più estremista), la condizione delle donne è terribile e questi accordi rischiano di estenderla a gran parte del Paese».

Cosa hanno sbagliato gli Usa e i loro alleati?

«Hanno sempre sostenuto i gruppi fondamentalisti, prima i talebani che ora combattono e adesso i "warlords", invece dei democratici del paese. L'occupazione e la guerra hanno portato solo distruzione e vittime civili e hanno rafforzato i talebani. Dopo nove anni non c'è pace, né giustizia, né ricostruzione, né rispetto dei diritti delle donne». c.c.

suoi figli, come se li potesse proteggere con lo sguardo. Quando un uomo sconosciuto le rivolge la parola, Zarmina urla. Ma l'uomo ha la voce dolce, è gentile, non lo dimenticherà mai. Le accoglie nella sua casa, in una zona più sicura. Dà rifugio e cibo a tutti. Rimangono lì per qualche settimana. Zarmina lo sta ancora cercando per poterlo ringraziare. Ma non lo ha mai trovato.

Ritrovano il padre invece. Era prigioniero di Sayyaf ma è riuscito a scappare. È stato torturato e drogato. Vanno a vivere con lui ma la sua mente è altrove. Ogni giorno le manda via di casa, non c'è da mangiare, dice. E su questo ha ragione, sorride Zarmina, per la prima volta. Ma si arrangiano. Durante il periodo dei talebani sono i ragazzini a mantenere la fami-

glia, hanno 13 e 10 anni. E continuano a farlo anche adesso. Ogni tanto lavorano, non sempre. Sono bravi figli. Non è mai tornata ad Afshar, non può. È ancora distrutto, come allora, vai a vedere, mi dice. Abita altrove adesso. Non è una buona vita la sua.

**La memoria
Non può dimenticare
Chi ha distrutto Kabul
non deve governare**

Ieri, al mercato, mentre comprava lady fingers, una verdura che costa poco, è svenuta. Le succede spesso, ultimamente. Se pensa al passato, però, adesso sta bene. Si accontenta.

Ma dimenticare no, non ce la fa.

Non vuole niente, solo un po' di giustizia. Soltanto che gli uomini che hanno distrutto la sua vita e quella di migliaia di abitanti di Kabul, non debbano decidere le sorti del suo Paese e il destino delle donne.

Sono tutte d'accordo. Sono venute da lontano per raccontare la loro storia. I volti e le etnie sono diversi ma i racconti orribilmente simili, quasi speculari. Rahima è pashtun e sono state le truppe hazara di Karim Khalili (oggi vicepresidente dell'Afghanistan) a portarsi via la vita dei suoi figli. Nessuna differenza, solo i tratti somatici dei macellai. Le donne devono andare, adesso. Ci abbracciano strette come fossimo di famiglia. Tra poco sarà buio e le vie della città sono pericolose per le donne sole. Ancora. ♦